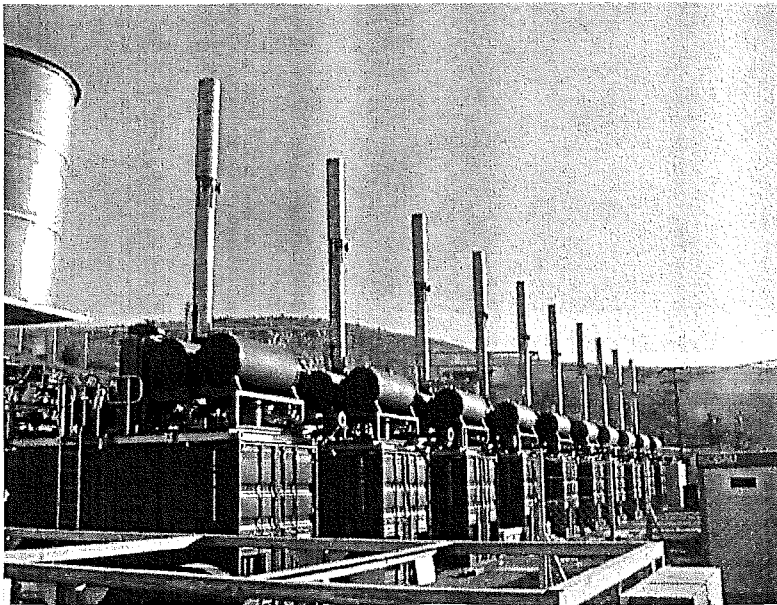


L'ORA

Domenica 28 marzo 2004

L'ENEL ACQUISTERA' ENERGIA DAI RIFIUTI CHI GESTIRA' L'AFFARE?



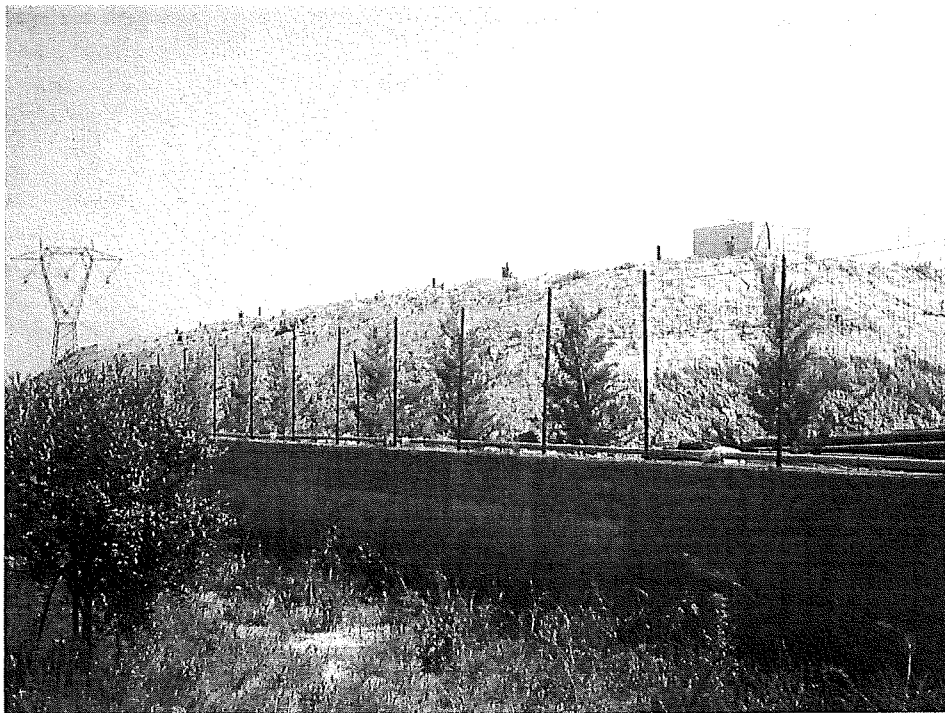
La vecchia discarica manduriana "Li Cicci", è un enorme giacimento di gas naturale, per il 50% metano, il cui sfruttamento produrrà ricchezza per la ditta che si appresterà a raccoglierne i frutti.

Con un'operazione passata in silenzio, l'Amministrazione comunale di Manduria ha provveduto a concedere tale autorizzazione ad una impresa del Nord, la «Marcopolo Engineering srl» di Torino.

L'affare frutterà 750mila euro l'anno. Quali benefici per la comunità manduriana?

Chi si trova di passaggio dalle parti della vecchia discarica "Li cicci" (purtroppo solo in questo modo si possono avere notizie in questa città), può notare decine di tubi neri che fuoriescono dalla massa che ricopre i rifiuti del vecchio bacino. Chi ha un minimo di conoscenza della materia, si può rendere conto che è in costruzione un impianto per il recupero dei gas derivanti dalla fermentazione dell'immondizia raccolta in tutti questi anni dai Comuni del bacino.

L'affare, per chi lo ha gestito e lo gestirà, è ovvio: l'energia elettrica prodotta dallo sfruttamento dei biogas della discarica, sarà trasferita all'Enel che la pagherà fior di quattrini. Detto questo ci sorgono delle domande: chi ha autorizzato le società "Marpolo" e "Manteco" a realizzare l'impianto? Con quale atto deliberativo, se è stato fatto, è stato concesso? Quali sono o quali saranno i vantaggi economici per la cittadinanza? Siccome è impossibile ricevere informazioni dal Comune, dove nessuno sembra ne sappia niente, queste domande le poniamo pubblicamente sperando che qualcuno si degni di risponderci.



La montagna di rifiuti ricoperti della vecchia discarica Li Cicci. Nella sommità si intravedono i "camini aspira-biogas"

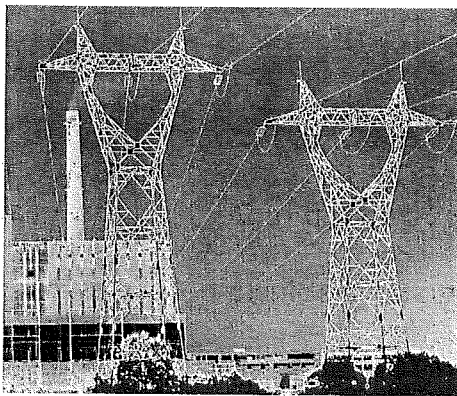
UN GIRO DI MILIONI DAL GAS GESTITO DA CHI?

La vecchia discarica manduriana "Li Cicci", è un enorme giacimento di gas naturale, per il 50% metano, il cui sfruttamento produrrà ricchezza per la ditta che si appresterà a raccogliergli i frutti. Cosa, questa, già fatta. Con un'operazione passata in silenzio, l'Amministrazione comunale di Manduria ha provveduto a concedere tale autorizzazione ad una impresa del Nord, la «Marpolo Engineering srl» di Torino.

In data 19 febbraio 2004, infatti, sono già iniziati i lavori d'installazione delle strutture di captazione del biogas che una volta raccolto sarà bruciato e trasformato in energia elettrica da vendere all'Enel.

Dal cartello esposto all'ingresso della discarica, risulta che la società proprietaria dell'impianto e titolare della licenza, è la «Mandeco», la stessa che ha gestito la discarica per tutti questi anni. I lavori per i quali risulta essere stata autorizzata dal Comune, riguardano il «basamento per posa impianto recupero energetico».

Dallo stesso cartello, che fissa la data di inizio lavori al 19 febbraio scorso, si apprendono anche i nomi dei tecnici responsabili dell'opera. Il progettista è l'ingegnere



gnere Marco Rosso mentre il calcolatore statico e delle opere è l'ingegnere Santo Masilla. Quest'ultimo, nome noto all'Amministrazione comunale, risulta essere stato tecnico convenzionato per l'ufficio dell'assessorato dei lavori pubblici di Gregorio Capogrosso.

COSA SI PRODUCE

Ma torniamo al progetto di sfruttamento del biogas. Si tratta di un vero gioiello tecnologico al servizio dell'ambiente che trasforma il biogas dei rifiuti in elettricità.

Il biogas, prodotto dalla fermentazione dei rifiuti, è composto per circa il 50% da preziosissimo gas metano. Normalmente in una discarica di rifiuti urbani, la produzione di biogas viene valutata dopo un paio di anni dallo sfruttamento. In pratica si stima che da 1 tonnellata di Rsu (rifiuti solidi urbani) possano svilupparsi dai 150 ai 300 "Normal metri cubi" di biogas, nell'arco di tempo compreso fra i 10 e i 30 anni, concentrati maggiormente nei primi 2-10 anni di fermentazione detta "metanigena".

Dalla normativa attuale si evince che: "Dopo la chiusura definitiva della discarica, il gestore provvede alla manutenzione, alla sorveglianza e al controllo nella fase della gestione successiva di almeno 10 anni..... Prima dell'inizio della chiusura totale o parziale della discarica il gestore deve comunicare all'autorità competente le misure per la sorveglianza ed il controllo delle acque di superficie, delle emissioni gassose e del percolato, e per la protezione delle acque sotterranee".

IL "GIRO D'AFFARI" E L'INCOGNITA DEL FUOCO

La capacità metanifera della discarica "Li Ciccì" è difficilmente valutabile oggi perché si dovrà prima stabilire la qualità dei gas prodotti nel suo interno ma soprattutto la quantità.

L'incognita maggiore è rappresentata dal fuoco che potrebbe essere ancora attivo in profondità. Per chi ci legge da tempo, si ricorderà che siamo stati i primi (e purtroppo gli unici) a sollevare il problema dell'incendio che si sviluppò nella discarica quando era ancora in funzione. Dicemmo, in quell'occasione, riprendendo pareri autorevoli, che quando una discarica prende fuoco, diventa estremamente difficile spegnerlo. Se, come sostenemmo allora e come dubitiamo ancora oggi, le fiamme non si sono mai spente in profondità (e la presenza di metano spiegherebbe tale ipotesi), allora i rischi sarebbero molteplici. Quello più grave riguarderebbe il danno all'ambiente provocato sia dall'emissione di diossina ma soprattutto da un'altra possibile sciagura: le fiamme che bruciano in profondità potrebbero danneggiare o aver già danneggiato la guaina posta alla base del bacino con il conseguente sversamento nel sottosuolo del pericolosissimo percolato ed altre sostanze dannose per l'ecosistema.

In questo caso a "perdere" sarebbe anche il potere energetico residuo del biogas che andrebbe in gran parte bruciato o disperso nel sottosuolo.

Se tutto va bene, comunque, l'energia derivata dalla combustione controllata del metano dovrebbe produrre circa 8 mila megawatt al giorno.

Questa energia sarà acquistata dall'Enel che riconosce per questo (grazie anche a contributi speciali dello Stato), circa 1,5 euro per ogni kwh. In un anno il biogas prodotto dalla discarica Li Ciccì frutterebbe all'incirca 750 mila euro (un miliardo e mezzo di lire). Calcolando un periodo estrattivo medio di 7 anni, il gruzzolo che l'Enel pagherà alla ditta fornitrice di energia elettrica sommerà la ragguardevole cifra di cinque milioni e 200 mila euro (poco meno di 10 miliardi e mezzo di lire).

L'Enel, a sua volta, rivenderà tale energia agli stessi manduriani attraverso il consumo domestico.

La storia si chiude così: i manduriani producono spazzatura e pagano l'impresa che si occupa della raccolta dei rifiuti, poi pagano l'altra ditta che gestisce la discarica. Alla fine dovranno pagare anche l'energia elettrica prodotta dallo sfruttamento della loro stessa immondizia.

Cos'è e come funziona una centrale a biogas

Il biogas che si genera dalla digestione anaerobica dei rifiuti, che avviene spontaneamente in una discarica, solo in parte viene recuperato. Esso viene emesso in ampio arco di tempo, sfasato rispetto al periodo di coltivazione; la sua emissione cessa di essere significativa dopo i 20 anni. Per via teorica, ma anche da dati di esercizio, è possibile valutare in 125 m³/t la resa di metano (maggior componente del biogas, di cui costituisce oltre il 50 % in volume) dei RSU, che in termini di energia significa circa 10⁶ kcal/t contro gli oltre 2·10⁶ kcal/t disponibili nel rifiuto, dato il potere calorifico del metano pari a 8500 kcal/Nm³. Di conseguenza dall'originaria massa di 1 kg di rifiuto si possono ricavare energia elettrica per 0.46 kWh (nel caso di sola produzione di energia elettrica) oppure energia elettrica e calore in misura di 0.23 kWh e 1200 kcal (nel caso di co-generazione).

Tale valore recuperabile mediante l'interramento di RSU, come consentono, inclusa la fase successiva in termini di metano, fino ad un massimo di un tipo di combustione del 25% del contenuto energetico del rifiuto.